

Giuseppe Flammini

La strofe alcaica dopo Orazio

Estratto da: *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, XL-XLI 2007-2008, Macerata, eum, 2011, pp. 39-59.

Giuseppe Flammini

La strofe alcaica dopo Orazio

È risaputo che, tra i sistemi sperimentati da Orazio nelle *Odi*, quelli che hanno goduto di una vitalità pressoché ininterrotta fino alla tarda latinità ed oltre sono stati la strofe saffica e l'asclepiadeo minore¹. La strofe alcaica, difformemente dal 'Fortleben' di queste due strutture metriche, non ha potuto mai vantare una fitta teoria di cultori, tant'è che l'unico esempio, del tutto isolato, di un carme composto in questo sistema tetrastico è reperibile solamente, dopo le 37 alcaiche composte dal Venosino, in Publio Papinio Stazio, il poeta di età flavia, che, oltre a cimentarsi con l'impegnativo, plurisecolare ed oramai consunto genere dell'epos, non disdegnò di affidare il suo estro poetico a quella Musa estemporanea cui sono ispirati tutti i carmi distribuiti nei cinque *libelli* delle *Silvae*².

¹ Catullo aveva già sperimentato la strofe saffica nei carmi 11 e 51. Dopo la produzione lirica oraziana questo sistema è impiegato da Seneca in alcune sezioni corali delle sue *Tragoediae* (cfr. *Med.* 579-606, cui fanno immediatamente seguito 8 endecasillabi saffici con adonio). Endecasillabi saffici in serie continua si trovano in *HF* 830-874, in *Pha.* 274-324 ecc., ed ancora in *Lux. Anth.* 294; 311; 326; 358. Ma per quanto concerne il 'Fortleben' della strofe saffica, cfr. ancora *Stat. silv.* 4, 7; *Auson.* 2, 1, pp. 7 e 11, 7, pp. 53 sgg. G.; *Prud. Cath.* 8; *Per.* 4; *Paul. Nol. carm.* 17; *Sidon. epist.* 9, 16, 3; *Ennod. carm.* 1, 4, 29-52; 8, 49-68; *Ven. Fort.* 9, 7; *AL* 648; 671, 1-24; 934 R. Quanto agli asclepiadei minori, essi sono diffusamente presenti in serie continua nelle sezioni liriche delle *Tragoediae* seneciane (cfr. *HF* 524-591; *Troad.* 371-408; *Med.* 56-74; *Pha.* 753-760; 764-882; 785-823; 1128 sgg.; *Thy.* 122-175; *HO* 104-172), in *Auson.* 27, 36-56, p. 239 G.; *Claudian.* 14, p. 105 H.; *Prud. Cath.* 5; *Paul. Nol. carm.* 33, 41-60; *Mart. Cap.* 1, 91; 2, 122; 9, 911-912; *Lux. Anth.* 289; 314; 316; 323; 356; 361; *AL* 629 R.

² I tratti stilistici distintivi sono notoriamente il *subitus calor* e la *festinandi voluptas*, come per altro l'Autore medesimo si premura di far rilevare nella epistola prefatoria al libro primo, indirizzata all'amico Stella. Quanto poi ai *libelli*, essi sono stati variamente denominati dal poeta: *opuscula* (cfr. *Silv.* II, *praef.* l. 3 e IV, *praef.* ll. 3 e 22), altrove *carmina* (cfr. *Silv.* II, *praef.* l. 10 e IV, *praef.* l. 10), e qualche volta, con giudizio autoriduttivo, sono stati designati *leves* (cfr. *e. g. Silv.* I, *praef.* ll. 2, 16, 27).

Orbene, nell'estate del 95³, era divulgato il libro quarto delle *Silvae*, comprendente nove componimenti, di cui il quinto, un *carmen lyricum* che si trova ad occupare non casualmente la posizione centrale⁴, esibisce proprio quel sistema metrico che, creato dal genio poetico di Mitilene, fu adattato agli *Itali modi* da Orazio. Il dedicatario dell'ode è Settimo Severo, ascendente del futuro imperatore omonimo, oratore e poeta originario di Leptis Magna, donde fu condotto a Roma negli anni della fanciullezza.

Nelle battute iniziali del carme il poeta, quasi a voler dare una giustificazione della scelta del metro, si premura di avvertire che l'ode esibisce un impianto oramai obsoleto⁵ (cfr. v. 3 sgg. *fortem atque facundum Severum / non solitis fidibus saluto*), un' affermazione che, a prescindere dal motivo stereotipo della *captatio benevolentiae*, ci consente di pervenire a conclusioni in una certa qual misura incontrovertibili in merito al grado pressoché nullo di frequentazione di cui aveva avuto certamente a soffrire il sistema alcaico nei cento e più anni intercorsi tra la dipartita del Venosino (8 a.C.) e la metà degli anni Novanta del I sec. d.C. Ritengo che l'oblio di cui è stata fatta oggetto l'alcaica sia da spiegare soprattutto con il fatto che l'architettura di questa strofe, a motivo dell'alternanza del ritmo ascendente e di quello discendente, che inevitabilmente finiscono con l'influire nella scelta delle parole metriche, esige un impegno maggiore e una cura formale più sorvegliata di quanto non reclamassero tutti gli altri sistemi eolici riesumati in parte dapprima da Catullo e poi in modo più cospicuo da Orazio. Per quanto concerne la struttura di *silv.* IV 5, va annotato che esso componimento ha un incipit epistolare, come suggerisce il tecnicismo formulare *saluto* (v. 4), variante sinonimica dell'espressione più usuale *salutem dico*.

Il debito contratto da Stazio nei riguardi di Orazio, indiscutibilmente rilevante nella scelta del metro, è ben visibile anche nei motivi che informano il contenuto dell'ode, che ha impostazione bipartita: nella prima sezione (vv. 1-18), infatti, il poeta non manca di indulgere a riferimenti autobiografici:

³ Mi attengo alla cronologia patrocinata da Frère (cfr. *Stace, Silvae, Texte établi par Henry Frère et traduit par Henry Jean Izaac*, I, Paris, Société d'Édition «Les Belles Lettres», 1961², p. XXI); ma sulla questione cronologica vd. ancora, con la bibliografia ivi stesso contenuta, Antonio Traglia, Giuseppe Aricò, *Le Opere di Publio Papinio Stazio*, Torino, UTET, 1987 (rist. dell'ed. del 1980), pp. 25-26. Per quanto invece concerne la cronologia dei restanti libri, essa riposa sull'accordo degli studiosi: il libro primo è assegnato agli anni 92-93, il secondo al 93-94, il terzo alla fine dell'estate o, tutt'al più, all'autunno del 94, mentre il quinto, come è risaputo, fu pubblicato postumo.

⁴ Faccio osservare che siffatta collocazione nell'architettura di in libro o di un insieme di componimenti è suggerita all'*Auctor* antico dalla *intentio* di porre in particolare rilievo il soggetto trattato rispetto alle altre tematiche svolte: ad es. Orazio, nella raccolta dei 17 *Epodi*, ha ritenuto di dover dislocare in posizione centrale il nono non tanto perché è dedicato a Mecenate, ma soprattutto perché esso risulta essere stato scritto in un momento nevralgico della storia politica di Roma, ossia in occasione dello scontro decisivo di Azio (2 settembre 31 a.C.), dal cui esito sarebbero dipesi i destini dell'impero.

⁵ Fra i restanti componimenti del libro IV alcuni sono stati composti nel metro eroico (1; 2; 4; 6; 8), altri in endecasillabi faleci (3; 9), ed infine uno nel sistema saffico (7).

sin da subito egli si presenta come un felice possessore di un piccolo appezzamento di terreno (v. 1 *Parvi beatus ruris honoribus*), ove par di cogliere un'allusione alla massima del *parvo esse contentum* di eziologia epicurea. A questo riguardo non può essere sottaciuta l'aspirazione, confessata da Orazio in *sat.* II 6, 1 sgg., ad entrare in possesso di un *modus agri non ita magnus*. Di sapore oraziano è anche il motivo della felicità derivante dal saper godere di piccole cose, che ritorna nei vv. 13-20, ove Stazio si dice appagato del suo piccolo podere, del focolare continuamente acceso, del vino versato dall'anfora in cui ha appena finito di fermentare. Altro motivo, soprattutto presente nelle *Odi* (cfr. I 4, vv. 1-10 e IV 7, vv. 1-6), è quello concernente la descrizione del ritorno della primavera, per cui vd. i vv. 5-12 del carme in oggetto. Nella seconda sezione (vv. 29-60) è disegnato il profilo del dedicatario che, fornito com'è di ingegno letterario ed avvedutezza politica, non si direbbe originario di una plaga selvaggia della Libia.

Ma veniamo ora all'esame del trattamento che la strofe alcaica ha ricevuto da parte del poeta di età flavia⁶. Innanzitutto è necessario fare una premessa metodologica che attiene ai termini stessi del confronto che è istituito tra le 15 strofe (= versi 60) di cui si compone *Silv.* IV 5 e le 317 strofe (= vv. 1268) di cui constano 37 dei 103 *carmina* che da Orazio sono stati composti in questo sistema metrico. Va da sé che dovranno essere valutati alla luce di questi dati numerici tutti i giudizi conclusivi in merito alla ricezione da parte di Stazio delle normalizzazioni introdotte dal Venosino nell'impianto delle sue alcaiche, come ad esempio l'allungamento costante esibito dal quinto elemento degli endecasillabi davanti alla dieresi, sillaba questa, la cui prosodia è oscillante, come è ben noto, nei frammenti superstiti delle alcaiche greche. Per quanto concerne la *facies* prosodica del primo elemento degli endecasillabi e dell'enneasillabo, che Orazio, salvo pochi casi, è incline a normalizzare, Stazio si dimostra più rigoroso del suo modello metrico in quanto la quantità di esso elemento è sempre lunga, ma questa conclusione non si spingerebbe al di là di un'arida constatazione, se non fosse confortata dalla considerazione statistica che Orazio deroga dal suo proprio *usus* prosodico una volta ogni 43 versi circa⁷. Ed ancora in Stazio è sempre rispettata negli endecasillabi la dieresi, ossia la forte pausa ritmica che coincide con la fine di parola dopo il quinto elemento, mentre nelle alcaiche oraziane se ne lamenta l'assenza in due casi (cfr. I 37, 14 *mentemque lymphantam Mareotico* e IV 14, 17 *spectandus in cer-*

⁶ Per quanto concerne l'esame metrico di *silv.* IV 5, mi sono attenuto all'edizione di Edward Courtney, *P. Papinii Stati Silvae*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1990, pp. 102-104.

⁷ Questa media risulta dividendo il numero complessivo dei versi dell'alcaiche e quello dei casi in cui il primo elemento degli endecasillabi e dell'enneasillabo è breve: nei primi si contano 19 occorrenze (I 9, 1; 27, 12; 22; 31, 9; 17; 35, 37; 38; 37, 22. II 1, 6; 7, 22; 9, 5; 14, 6; 19, 22. III 1, 2; 26; 3, 34; 4, 78; 5, 22; 6, 10), mentre nel secondo se ne rilevano 10 (I 16, 19; 17, 7; 29, 7; 35, 15; 37, 15. II 3, 3; 17, 3; 20, 11. III 3, 71; 29, 11).

tamine Martio) ed inoltre in un numero esiguo di endecasillabi questa pausa si trova a cadere in voci composte subito dopo il prefisso⁸.

Dall'esame della metrica verbale del primo emistichio degli endecasillabi risulta che la combinazione impiegata più frequentemente è quella costituita dalla successione di monosillabo, trocheo e spondeo (v. 2 *qua prisca Teucros* ll...)⁹. A proposito di questa tipologia faccio rilevare che a v. 45 *non sermo Poenus* ll... si verifica la *correptio* della -o finale in parola spondiaca, fenomeno prosodico reperibile in altri bisillabi di questo genere, ma occorrenti tutti nei componimenti esametrici delle *Silvae*¹⁰. A seguire sono documentate sequenze quali palimbaccheo + spondeo (v. 6 *concessit altis* ll...)¹¹ e spondeo + baccheo (v. 1 *parvi beatus* ll...)¹². Confrontando questi dati con la frequenza delle varie configurazioni verbali utilizzate da Orazio in questa sede dell'alcaica, ci si accorge immediatamente di un'inversione di tendenza, giacché le strutture verbali più ricorrenti in quest'ultimo sono palimbaccheo + spondeo (27+46+63+33 = 164) e da spondeo + baccheo (37+47+53+27 = 164), mentre la sequenza, che in *silv.* IV 5 è la più attestata, si presenta 50 volte nel primo *colon* degli endecasillabi oraziani nei rispettivi quattro libri dei *Carmina* (9+14+19+8).

Occorre inoltre osservare che, mentre nelle *Odi* alle successioni palimbaccheo + spondeo o spondeo + baccheo nel primo endecasillabo corrispondono molto spesso nel secondo della stessa strofe queste medesime sequenze, ora con *parison* dei bisillabi spondiaci (cfr. *carm.* I 16, 13-14 *fertur Prometheus* ll.../ *limo coactus* ll...) ora con disposizione chiasmica di questi stessi (cfr. *ibid.* 25-26 *misit furentem* ll.../ *mutare quaero* ll...), nell'ode staziana a siffatti assortimenti subentrano altri formati da diversi agglomerati, come monosillabo, trocheo e spondeo nel primo endecasillabo e palimbaccheo + spondeo nel secondo (vv. 9-10 *nunc cuncta veris* ll.../ *crinitur arbos* ll...; vd. altresì vv. 13-14, 21-22, 41-42) o ancora monosillabo, trocheo e spondeo nel primo endecasillabo ma spondeo + baccheo nel secondo (vv. 37-38 *nec mira virtus* ll.../ *portus vadosae*; vd. ancora 57-58); infine può anche presentarsi un *ordo verborum* con inversione di queste due ultime strutture (vv. 1-2 *Parvi beatus* ll.../ *qua prisca Teucros* ll...).

⁸ Cfr. e. g. I 37, 5 *Antehac nefas dellpromere Caecubum*, ma vd. altresì I 16, 21. II 12, 25; 17, 21. Una considerazione a parte merita III 2, 6 *in rebus. Ill(um) ex moenibus hosticis*, ove non possiamo parlare di pausa ritmica, atteso che questa si troverebbe a cadere dopo il sintagma preposizionale che forma unità metrica con la parola seguente.

⁹ Per quanto concerne le altre occorrenze, vd. i vv. 9, 13, 17; 18, 21, 37, 41, 53, 57.

¹⁰ Cfr. e. g. *nemo* (II 1, 14), *Naso* (I 2, 255), *ordo* (V 1, 97), *tiro* (V 2, 106), *turbo* (II, 1, 72), *praedo* (II 3, 35), *umbo* (III 1, 110), *margo* (II 1, 45). Sull'abbreviamento poi di questo elemento in parole prosodicamente più complesse (cretici, bacchei, epitriti) impiegate da Stazio, cfr. Rudolphus Hartenberger, *De o finali apud poetas Latinos ab Ennio usque ad Iuvenalem*, Bonnae, Typis Caroli Georgi Typographi Academici, 1911, pp. 84-86.

¹¹ Cfr. ancora vv. 10, 14, 22, 26, 34, 42.

¹² Cfr. ancora vv. 30, 38, 58.

Sulla base di questo *usus* concernente la collocazione delle parole metriche, non mi sembra sia del tutto arrischiato concludere che da Stazio è messo in un certo qual modo in atto un affrancamento dagli influssi esercitati dal modello metrico oraziano. Altre sequenze documentate sono nell'ordine: monosillabo + monosillabo + baccheo (v. 25 *cum tu sodalis* ll...; cfr. ancora vv. 49 e 54)¹³, la successione di tre monosillabi seguiti da bisillabo spondiaco (v. 5 *iam trux ad Arctos* ll...; cfr. anche v. 33)¹⁴, palimbaccheo + monosillabo + monosillabo (v. 46 *externa non mens* ll...; cfr. anche v. 50)¹⁵, e da ultimo una struttura isolata costituita da trocheo in sinalefe + monosillabo + baccheo (v. 29 *ten(e) in remotis* ll...)¹⁶.

Per quanto concerne il ritmo discendente del secondo *colon*, che comporta di conseguenza una scelta diversa del tipo delle parole metriche, la combinazione più frequente è quella in cui si susseguono dattilo + cretico/dattilo (v. 9...ll *frondibus annuis*; v. 6...ll *obruta solibus*)¹⁷. Le altre sequenze impiegate in *silv.* IV 5 sono:

– dattilo + monosillabo + giambo/pirrichio: v. 13...ll *pervigil et focus*; vd. inoltre vv. 53, 54, 57¹⁸.

– coriambio + giambo/pirrichio: v. 5...ll *Parrhasias hiems*; vd. inoltre vv. 17, 34, 50¹⁹.

– monosillabo + anapesto + giambo/pirrichio: v. 10...ll *nunc volucrum novi*; vd. inoltre vv. 21, 45, 49²⁰.

– monosillabo + pirrichio + dattilo/cretico: v. 22...ll *hic mea carmina*; vd. inoltre vv. 30, 58²¹.

– trocheo + peone II: v. 1...ll *ruris honoribus*; cfr. inoltre v. 25²².

– trocheo + digiambio²³: v. 18...ll *mugit adultero*, cui è da associare la sequenza strutturalmente simile formata da trocheo + giambo + giambo di v. 2...ll *Alba colit lares*²⁴.

¹³ Nelle alcaiche oraziane questa combinazione si trova impiegata 48 volte (7+14+18+9).

¹⁴ Sono 5 le occorrenze oraziane: I 35, 21 *te Spes et albo* ll...; II 7, 13 *sed me per hostis* ll...; II 9, 13 *at non ter aevo* ll...; II 11, 13 *cur non sub alta* ll...; IV 9, 9 *nec, si quid olim* ll...

¹⁵ Questa struttura verbale si presenta 13 volte in Orazio (5+0+3+5): I 9, 2; 18; 26, 6; 27, 14; 35, 34. III 4, 5; 6, 45; 29, 6. IV 4, 25; 33; 9, 38; 14, 5; 15, 18.

¹⁶ Sono 6 le occorrenze oraziane (1+4+0+1): I 37, 25 *aus(a) et iacentem* ll...; II 1, 1; 13, 1; 5; 19, 1; IV 15, 25.

¹⁷ Cfr. rispettivamente vv. vv. 26, 33, 38, 41, 42 e vv. 14, 29, 37, 46. Nelle alcaiche oraziane la sequenza con il cretico finale occorre 85 volte (15+26+30+14), mentre quella con il dattilo finale si presenta 81 volte (6+29+29+17).

¹⁸ Cfr. in Orazio con giambo finale: 1+6+8+7 = 22, mentre con pirrichio finale: 3+2+2+1 = 8.

¹⁹ Cfr. in Orazio con giambo finale: 7+12+15+8 = 42, mentre con pirrichio finale: 5+4+15+6 = 30.

²⁰ Cfr. in Orazio con pirrichio finale: 8+10+20+3 = 41, mentre con giambo finale: 9+11+15+1 = 36.

²¹ Cfr. in Orazio con dattilo finale: 13+10+17+2 = 42, mentre con cretico finale: 8+9+6+2 = 25.

²² Cfr. in Orazio: 7+7+18+9 = 41.

²³ Cfr. in Orazio: 5+4+5+8 = 22.

²⁴ Cfr. in Orazio: 2+6+8+1 = 17.

Fornisco la tabella riassuntiva della occorrenza delle parole metriche in incipit e in explicit di endecasillabo:

| Prima parola | Ultima parola |
|--|---|
| monosillabo: 16 (vv. 2, 5, 9, 13, 17, 18, 21, 25, 33, 37, 41, 45, 49, 53, 54, 57). | giambo (vv. 2, 5, 10, 17, 49, 53, 54, 57): 8 [26,66%] |
| palimbaccheo: 9 (vv. 6, 10, 14, 22, 26, 34, 42, 46, 50). | cretico (vv. 9, 26, 30, 33, 38, 41, 42): 7 [23,33%] |
| spondeo: 4 (vv. 1, 30, 38, 58). | dattilo (vv. 6, 14, 22, 29, 37, 46, 58): 7 [23,33%] |
| trocheo in sinalefe: 1 (v. 29 <i>ten(e) in...</i>)*. | pirrichio (vv. 13, 21, 34, 45, 50): 5 [16,66%] |
| | peone II (vv 1, 25): 2 [6,66%] |
| | digiambo (v. 18 <i>adultero</i>): 3,33% |

* Cfr. Hor. *carm.* II 19, 31 *caud(am) et recedentis trilingui*; III 1, 19 *dulc(em) elaborabunt saporem*

Negli endecasillabi alcaici delle *Odi* la prima parola, in ordine alla sua frequenza, è rappresentata da palimbacchei (32+47+78+41 = 198 [31,23 %]), da spondei (45+56+61+34 = 196 [30,91 %]), e da monosillabi (28+51+70+27 = 176 [27,76 %]), mentre il rimanente 11 % circa. è coperto da altro genere di parole metriche quali i pentasillabi, gli ionici a maiore in sinalefe, gli anfi-brachi etc.), di cui non si trova assolutamente traccia nella posizione iniziale degli endecasillabi di *silv.* IV 5. Per quanto concerne invece la *facies* prosodica dell'ultima parola, il cretico occorre con maggior frequenza (30+41+51+27 = 149 [23,18 %]), seguono quindi il dattilo (26+44+51+25 = 146 [23,02 %]), il giambo (21+43+53+21 = 138 [21,76 %]), il pirrichio (23+23+44+12 = 102 [16,08 %]), il peone II (7+8+18+10 = 43 [6,78 %]), mentre il restante 9 % è coperto da parole esasilabiche, pentasillabiche e monosillabiche, che non figurano mai nell'explicit degli endecasillabi staziani. Ora, se mettiamo a confronto questi dati con quelli assemblati nella tabella qui sopra riprodotta, balza subito agli occhi che nel *carmen lyricum* in esame la parola più ricorrente in incipit di endecasillabo è il monosillabo (53,33 %), seguono poi il palimbaccheo (30 %: il dato è lievemente inferiore a quello delle *Odi*), e lo spondeo (13,3 %: un dato nettamente inferiore rispetto a quello rilevato nelle *Odi*). Il confronto, invece, tra i dati che si riferiscono alla frequenza delle parole impiegate in explicit di verso non fa registrare scarti di grande rilievo tra l'*usus* oraziano e quello staziano.

Occorre da ultimo prestare una qualche attenzione alle occorrenze della sinalefe, fenomeno prosodico che negli endecasillabi alcaici delle *Odi* è documentato in tutti gli elementi del verso con l'eccezione del primo e del decimo: esso si verifica ivi 114 volte (mediamente una volta ogni 5 endecasillabi e mezzo)²⁵, mentre nei 30 endecasillabi di *silv.* IV 5 si presenta soltanto a v. 29 *ten(e) in remotis Syrtibus avia*. Per quanto concerne gli altri due versi dell'alcaica, faccio rilevare che negli enneasillabi la sinalefe ha luogo soltanto a v. 3 *fort(em) atque facundum Severum*, mentre nei decasillabi essa non compare mai²⁶.

Passando all'analisi del terzo verso della strofe alcaica, faccio osservare che otto dei quindici enneasillabi di *silv.* IV 5 sono incisi da pausa ritmica dopo la terza sillaba²⁷, con conseguente sbilanciamento dell'architettura del verso che risulta diviso in due *cola* di 3+6 elementi (v. 27 *ut Castor* || *ad cunctos tremebat*)²⁸; il modello metrico di questo verso, esibente la successione monosillabo + trocheo + monosillabo + anfibraco, è reperibile in due *loci* dei *carmina* oraziani (cfr. I 31, 19 *cum mente*, || *nec turpem senectam* e II 3, 23 *de gente* || *sub divo moreris*). In tre enneasillabi questa cesura è accompagnata da un'altra pausa ritmica dopo il settimo elemento²⁹, donde il verso, essendo suddiviso in tre tronconi (3+4+2), risulta ritmicamente più armonico:

- v. 15 *solantur* || *exemptusque* || *testa*³⁰
- v. 47 *sunt Urbe* || *Romanisque* || *turmis*³¹
- v. 55 *Veiente*, || *nunc frondosa* || *supra*³².

La parola metrica più ricorrente prima della cesura tritemimere è il palimbaccheo (vv. 15, 19, 23, 51, 55), mentre nei restanti casi sono documentate le

²⁵ Per quanto concerne la lista delle occorrenze di esso fatto prosodico, rinvio a Dominicus Bo, *Q. Horati Flacci Opera*, vol. III. *De Horati poetico eloquio*. Indices nominum propriorum, metricarum rerum, prosodiacarum grammaticarumque, curavit D. B., Aug. Taurinorum, in Aedibus Io. Bapt. Paraviae et Sociorum, 1960, p. 45.

²⁶ Negli enneasillabi delle *Odi* il fenomeno si ripete 38 volte, ossia mediamente ogni 8 versi circa (cfr. Bo, *Q. Horati Flacci* cit., p. 37), mentre nei decasillabi le sue occorrenze sono 28, mediamente una volta ogni 11 versi (cfr. Bo, *ibid.*, pp. 43 sgg.). Ricordo che negli enneasillabi la sinalefe non colpisce mai il primo elemento, mentre nei decasillabi ne restano immuni il primo e il decimo.

²⁷ La percentuale molto alta di questa pausa ritmica, pari al 53,33 %, è confermata dai dati rilevabili negli enneasillabi oraziani, ove essa cesura occorre 177 volte (35+46+70+26), con una percentuale pari al 56 %.

²⁸ Gli altri enneasillabi incisi dalla cesura tritemimere sono i vv. 3, 7, 19, 23, 35, 43, 51.

²⁹ Negli enneasillabi oraziani la coesistenza delle due pause ritmiche si presenta 51 volte (1+5+29+16), con una percentuale pari al 16 %.

³⁰ Questo enneasillabo è costituito dalla successione di palimbaccheo + epitrito IV + spondeo, una sequenza che da Orazio è stata impiegata 15 volte (1+2+5+7): cfr. *e. g.* I 37, 1s1 *sperare* || *fortunaque* || *dulci*; II 1, 31; 14, 19; III 3, 19; 4, 19; 47; 5, 11; 29, 39; IV 4, 35; 55; 63; 9, 15; 27; 14, 15; 15, 11.

³¹ Per il modello di questo verso, formato da monosillabo + trocheo + epitrito IV + spondeo, vd. *carm.* III 3, 55 *qua parte* || *debacchenur* || *ignes*; 4, 55; 5, 31; 6, 19; 26, 3; IV 14, 27; 15, 23; 27.

³² Questa combinazione, formata da palimbaccheo + monosillabo + baccheo + spondeo, si presenta 4 volte negli enneasillabi delle *Odi*: vd. III 29, 31 *ridetque*, || *si mortalis* || *ultra*; IV 9, 19; 39; 14, 43.

sequenze formate da monosillabo + trocheo (vv. 7, 27, 35, 47) o da trocheo in sinalefe + trocheo (cfr. qui sopra v. 3) o, infine, da spondeo + monosillabo (v. 43 *creciscis sed* || *immensos labores*³³). A proposito dell'enneasillabo di v. 3, nel quale si susseguono trocheo in sinalefe, trocheo, molosso e baccheo, faccio notare che esso presenta una struttura verbale irreperibile negli enneasillabi delle *Odi*. Il solo esempio di enneasillabo che inizi con trocheo in sinalefe è infatti offerto da II 19, 31 *caud(am) et recedentis trilingui*, ove tuttavia, dopo il trocheo con annullamento prosodico, segue diversa combinazione delle parole metriche (monosillabo, epitrito I e baccheo).

Un'altra pausa ritmica occorrente da sola è quella dopo il settimo elemento, con inevitabile sbilanciamento del verso (6+3). Questa cesura, che trova ancora il suo modello in Orazio³⁴, è attestata nei seguenti tre enneasillabi:

- v. 11 *questus inexpertumque* || *carmen*³⁵
 v. 31 *messes odoratisque* || *rara*
 v. 39 *intras adoptatusque* || *Tuscis*³⁶.

Non passa inosservato il fatto che la sequenza delle parole metriche è identica (spondeo + pentasillabo + spondeo/trocheo); quanto poi alla parola lunga che si trova tra i due bisillabi, faccio notare che essa esibisce la *facies* prosodica del *dochmios* (cfr. Diomede in *GLK* I 482, 8 sgg. *dochmios per synzugian antistrophos ex brevis et tribus longis et brevis temporum octo*).

Senza pausa ritmica è infine l'enneasillabo di v. 59 *nostri verecundo latentem*, con attestazione isolata dell'epitrito I al centro del verso. Il modello metrico di questo enneasillabo può essere rintracciato in *carm.* I 9, 3 *silvae laborantes geluque*, ove si susseguono spondeo, epitrito I ed anfibraco³⁷. Degli altri enneasillabi del *carmen lyricum*, che non sono stati ancora analizzati dal punto di vista metrico, questi sono i modelli oraziani:

³³ Per quanto concerne il modello metrico di questo enneasillabo, cfr. *carm.* I 35, 35 *aetas? Quid* || *intactum nefasti*; ma vd. ancora II 9, 15; 13, 31; 35; 14, 3; III 3, 35; 17, 7; 21, 15. Non sono da inserire in questa tipologia *carm.* III 29, 63 *tutum per Aegaeos tumultus* e IV 9, 43 *voltu, per obstantis catervas*, ove il sintagma preposizionale *per*, coincidente con il terzo elemento, forma unità metrica con la parola seguente, donde si lamenta assenza di cesura in entrambi gli enneasillabi.

³⁴ Cfr. *carm.* I 27, 3 *morem verecundumque* || *Bacchum*; I 34, 11 *sedes Atlanteusque* || *finis*; III 3, 43 *fulgens triumphatisque* || *possit*; IV 4, 35 *portus Alexandria* || *supplex*. Essa pausa è documentata anche in altri enneasillabi congegnati con un diverso genere di parole metriche: I 26, 11 *hunc Lesbio sacrare* || *plectro*; II 13, 15 *Poenus perhorrescit* || *nequ(e) ultra*; II 1, 35 *non decoloravere* || *caedes*, il solo enneasillabo delle *Odi*, in cui figurì attestata una parola con siffatto volume.

³⁵ Per il modello metrico di questo enneasillabo e di quello a v. 31 vd. *carm.* I 27, 3 *morem verecundumque* || *Bacchum*, ed ancora I 34, 11 e III 3, 43.

³⁶ La struttura di questo enneasillabo può essere confrontata con quella di *carm.* III 4, 11 *ludo fatigatumque* || *somno* e IV 14, 35 *portus Alexandria* || *supplex*.

³⁷ Per quanto concerne le altre occorrenze, cfr. *carm.* I 16, 27; II 3, 7; 15, 7; 19, 23; III 6, 43. La medesima sequenza, ma con il baccheo finale, ricorre in I 27, 19; II 7, 7; 9, 3; 11, 15; 14, 27; III 1, 7; 4, 35; 79; 23, 15; IV 9, 31; 14, 19.

– v. 7 *iam pontus ac tellus reident*, strutturalmente identico al v. 27, ove sia eccettuato il baccheo finale: cfr. *car. m.* I 31, 7 *non rura, quae Liris quieta* (vd. ancora II 7, 15; III 2, 19; 4, 3; IV 9, 51).

– vv. 19 *unique siquando canenti* e 23 *regina bellorum virago*: si tratta della combinazione (palimbaccheo + molosso + baccheo) più frequente nel terzo verso dell'alcaica; nelle *Odi* essa ricorre 56 volte (12+20+19+5): cfr. *e. g.* I 9, 7 *deprome quadrimum Sabina*.

– v. 35 *quis fonte Iturnae relictis*: questa combinazione, in cui si susseguono monosillabo + trocheo + molosso + baccheo, è impiegata 19 volte da Orazio (3+5+8+3): cfr. *e. g.* I 17, 23 *cum Marte confundet Thyoneus*.

– v. 51 *ensisque vagina quiescit*: questa sequenza con palimbaccheo, molosso ed anfibrico, trova il suo unico modello in *car. m.* II 20, 5 *Syrtsique Gaetulas canorus*.

Fornisco la tabella riepilogativa delle parole metriche in incipit ed in explicit di verso:

| Parola iniziale | Parola finale |
|---|---|
| spondeo (vv. 11, 31, 39, 43, 59): 5 [33,33 %] | baccheo (vv. 7, 19, 23, 35, 43): 5 [33,33%] |
| palimbaccheo (vv. 15, 19, 23, 51, 55): 5 [33,33 %] | anfibrico (vv. 3, 27, 51, 59): 4 [26,66%] |
| monosillabo (vv. 7, 27, 35, 47): 4 [26,66%] | spondeo (vv. 15, 39, 47, 55): 4 [26,66%] |
| trocheo in sinalefe: v. 3 <i>fort(em) atque...</i> [6,66 %] | trocheo (vv. 11, 31): 2 [13,33 %] |

Faccio osservare che, oltre alle parole metriche in elenco, da Orazio ne sono impiegate altre in posizione iniziale di verso, come l'anfibrico e il giambo, che non trovano attestazione in *silv.* IV 5, in quanto il primo elemento degli enneasillabi è sempre a quantità lunga; dal Venosino inoltre sono utilizzati nella medesima sede il palimbaccheo, il molosso e l'ionico a maggiore, tutti in sinalefe, fenomeno prosodico che negli enneasillabi si trova documentato una volta sola (cfr. *supra*). Per quanto poi concerne le parole pentasillabiche, che nelle *Odi* compaiono solo tre volte in incipit di enneasillabo (I 9, 11; II 14, 11; III 17, 3), mi limito a ricordare che esse non sono mai utilizzate da Stazio né in incipit né in explicit del terzo verso dell'alcaica. Entrando nel merito dei dati della tabella, le frequenze delle parole metriche iniziali degli enneasillabi delle *Odi* osservano un ordine del tutto diverso, atteso che in questi ultimi figurano al primo posto i palimbacchei (28+39+54+25 = 146 [46 %]), quindi i monosillabi (12+18+34+17 = 81 [25,55 %]), gli spondei (14+24+21+7 = 66 [20,82

%]), e da ultimo il trocheo in sinalefe ($0+1+1+0 = 2$ [0,63 %])³⁸. Per quanto invece attiene all'impiego delle parole finali, Stazio si conforma al modello degli enneasillabi delle *Odi*, ove figurano nell'ordine i bacchei ($32+36+47+21 = 136$ [42,90 %]), gli anfibrachi ($15+26+22+7 = 70$ [22,08 %]), gli spondei ($7+13+26+21 = 67$ [21,13 %]) e i trochei ($4+6+16+4 = 30$ [9,46 %])³⁹.

Il decasillabo è il verso conclusivo della strofe alcaica, la cui architettura può dirsi sostanzialmente sorretta dal ritmo ascendente del primo emistichio dell'endecasillabo incipitario e da quello discendente del decasillabo, che funge quasi da cerniera dell'intero sistema. Le pause ritmiche che incidono i decasillabi di *silv.* IV 5 sono di tre tipi:

a) cesura dopo il quarto elemento⁴⁰, per cui il verso risulta distinto in due *cola* formati rispettivamente da quattro e da sei sillabe (v. 12 *quod tacita* || *statuere bruma*; cfr. inoltre vv. 8, 24, 36, 40). La metrica verbale del primo *colon* è caratterizzata dalla successione monosillabo + anapesto, come nell'esempio testé riferito (vd. anche v. 8) oppure da parola coriambica (v. 24 *Caesareo* || *peramavit auro*; cfr. ancora vv. 36 e 40). La struttura esassillabica del secondo *colon* può essere distribuita tra un peone II + spondeo (cfr. qui sopra v. 24, ed ancora i vv. 8 e 12) o tra pirrichio + trocheo + trocheo (v. 36...|| *neget esse pastum*) o infine tra pirrichio + epitrito II (v. 40...|| *puer innatasti*). Per quanto concerne i modelli metrici il v. 8 *in Zephyros* || *Aquilone fracto*, nonché il v. 12, sono da confrontare con *carm.* I 9, 12 *nec veteres* || *agitantur orni*⁴¹; per il v. 24 vd. *carm.* I 9, 20 *composita* || *repetantur hora*⁴², mentre per il v. 36 *uberibus* || *neget esse pastum* e per il v. 40 *gurgitibus* || *puer innatasti* cfr. rispettivamente *carm.* II 17, 28 *sustulerat*, || *nisi Faunus ictum*⁴³ e III 6, 8 *Hesperiae* || *mala luctuosae*⁴⁴.

b) cesura dopo quarto e dopo settimo elemento⁴⁵, con frammentazione tripartita del flusso ritmico (4+3+3): v. 4 *non solitis* || *fidibus* || *saluto* (cfr.

³⁸ Cfr. *carm.* II 19, 31 *caud(am) et recedentis trilingui* e III 1, 19 *dulc(em) elaborabunt saporem*.

³⁹ In questa sede del verso Orazio utilizza anche parole monosillabiche ($2+2+6+0 = 10$), palimbacchei in sinalefe (cfr. II 3, 27 *sors exitur(a) et in aetern(um) / exsilium...* e III 29, 35 *cum pace delabentis Etrusc(um) / in mare...*, ove siamo in presenza di due enneasillabi ipermetri con l'ultimo elemento del verso prosodicamente nullo), il ditrocheo (II 3, 3 *ab insolenti temperatam*) ed infine l'epitrito secondo (II 19, 19 *nodo coerces viperino*).

⁴⁰ Si tratta della pausa ritmica più frequente nei decasillabi oraziani ($25+45+76+30 = 176$, con percentuale pari al 55,52 %).

⁴¹ Per quanto concerne gli altri decasillabi delle *Odi* esibenti questa medesima struttura, cfr. altresì I 26, 4; 27, 8; 29, 8; II 7, 4; 9, 8; 13, 20; 40, 20, 8; 12; III 1, 24; 35; 3, 40; 56; 4, 4; 24; 28; 6, 24; 29, 60; IV 4, 44; 14, 4; 15, 12; 20.

⁴² Vd. altresì I 16, 28; 17, 20; 27, 4; II 3, 4; 20; 9, 24; 13, 36; 14, 8; 28; 15, 12; 17, 16; 20; 24; III 1, 4; 2, 16; 20; 4, 40; 56; 5, 4; IV 4, 8; 9, 48; 14, 28; 44; 52.

⁴³ Cfr. ancora III 3, 12; 5, 20; IV 9, 44.

⁴⁴ Questa sequenza è impiegata ancora in III 29, 8 *Telegoni* || *iura parricidae*.

⁴⁵ Questa pausa è impiegata da Orazio 73 volte ($15+20+26+12$, con percentuale pari al 23 %).

altresì vv. 20, 28, 48, 52, 56). La metrica verbale del primo *colon* è in parte identica ai decasillabi esaminati nella precedente rassegna, come nei vv. 4 e 48, ove si susseguono monosillabo + anapesto, o nel v. 28, ove i primi quattro elementi sono coperti da parola coriambica, ed in parte esibisce combinazioni diverse, come quelle costituite da trocheo + giambo, soluzione del coriambo (v. 20 *mutus ager* ll...), o da dattilo + monosillabo (v. 56 *Hernica, nunc* ll...; vd. altresì v. 52). Per quanto concerne il secondo *colon*, ove la metrica verbale è condizionata dalla seconda pausa ritmica, si rileva in tutti i decasillabi così congegnati la successione anapesto + baccheo/anfibraco (cfr. qui sopra v. 4, ed ancora v. 20...ll *domino* ll *reclamat*; v. 56...ll *Curibus* ll *vetustis* etc.). Il modello del v. 4 e del v. 48 *qui Libyam* ll *deceant* ll *alumni* è reperibile in *carm.* I 17, 8 *nec viridis* ll *metuunt* ll *colubras*⁴⁶. Per i vv. 20 *mutus ager* ll *domino* ll *reclamat*, 28 *Bebryciae* ll *strepitus* ll *harenae* e 52 *stringere ni* ll *iubeant* ll *amici* (ma vd. anche v. 56) bisogna chiamare rispettivamente in causa *carm.* I 26, 8 *necte meo* ll *Lamiae* ll *coronam*⁴⁷, I 31, 4 *Sardiniae* ll *segetes* ll *feraces*⁴⁸ e I 27, 12 *volnere, qua* ll *pereat* ll *sagitta*⁴⁹.

c) cesura dopo settimo elemento⁵⁰, con sbilanciamento del verso che è diviso in due tronconi di diseguale ampiezza (7+3): v. 44 *indole patricia* ll *secutus* (cfr. inoltre vv. 32, 44, 60). Il secondo *colon* è perlopiù rappresentato da baccheo o anfibraco (vv. 16, 32, 44) ed una volta dalla sequenza monosillabo + spondeo (v. 60...ll *sub antro*). I sette elementi che formano il primo *colon* sono combinati variamente, in modo da dare vita ad una delle due seguenti strutture verbali: dattilo + coriambo (v. 32 *cinnama praeripiet* ll *Sabaeis*; vd. ancora vv. 44 e 60), monosillabo + pirrichio + coriambo (v. 16 *qua modo ferbuerat* ll *Lyaeus*). Il v. 44 ha il suo modello metrico in *carm.* I 37, 28 *corpore combiberet* ll *venenum*⁵¹, mentre per il v. 32, con baccheo finale, vd. *carm.* I 9, 4 *flumina constiterint* ll *acuto*⁵². Per quanto concerne la struttura del v. 16, avente una sequenza insolita (monosillabo, pirrichio, coriambo ed anfibraco), il modello metrico, per altro isolato, si trova in *carm.* III 29, 40 *cum fera diluvies* ll *quietos*, ove tuttavia faccio notare la presenza del baccheo in explicit di verso. In modo analogo, anche per il v. 60 *barbiton ingemina* ll *sub antro* il modello metrico è offerto dalla sequenza isolata di *carm.* IV 4, 56 *pertulit Ausonias* ll *ad urbes*.

⁴⁶ Cfr. inoltre I 37, 32; III 17, 16; IV 4, 28.

⁴⁷ Vd. inoltre II 5, 16; 14, 24; III 4, 68.

⁴⁸ Cfr. altresì I 35, 8; 12; II 1, 8; 12; 16; 32; 7, 8; 11, 12; 15, 8; III 3, 8; 4, 72; 80; 6, 16; 21, 16; 26, 8; IV 4, 24; 9, 12; 14, 16.

⁴⁹ Cfr. altresì I 29, 12; II 5, 8; 9, 16; 20; III 1, 32; 3, 32; 4, 64; IV 15, 8.

⁵⁰ Questa pausa ricorre negli enneasillabi delle *Odi* 31 volte (7+7+10+7, con percentuale pari al 9,77 %).

⁵¹ Cfr. ancora II 14, 20; III 4, 32; 6, 12; IV 4, 68.

⁵² Cfr. ancora I 27, 24; 35, 4; II 1, 28; III 4, 44; 5, 40; 6, 28; 23, 12; IV 14, 12; 48.

Fornisco la tabella riassuntiva delle parole metriche iniziali e finali nel decasillabo:

| Parola iniziale | Parola finale |
|---|--|
| monosillabo (vv. 4, 8, 12, 16, 48): 5 [33,33 %] | baccheo (vv. 4, 28, 32, 48, 52, 56): 6 [40%] |
| dattilo (vv. 32, 44, 52, 56, 60): 5 [33,33%] | spondeo (vv. 8, 12, 24, 60): 4 [26,66 %] |
| coriambo (vv. 24, 28, 36, 40): 4 [26,66%] | anfibraco (vv. 16, 20, 44): 3 [20 %] |
| trocheo (v. 20): 1 [6,66 %] | trocheo (v. 36): 1 [6,66 %] |
| | epitrito II (v. 40): 1 [6,66 %] |

Nella scelta della parola incipitaria Stazio manifesta inclinazioni diverse da quelle di Orazio, atteso che la parola impiegata più frequentemente all'inizio dei decasillabi delle *Odi* è il trocheo ($19+29+38+14 = 100$ [31,54 %]), e a seguire il coriambo ($11+25+32+19 = 87$ [27,44 %]), il monosillabo ($11+12+31+10 = 64$ [20,18 %]), il dattilo ($19+17+15+9 = 60$ [18,92 %])⁵³. Per quanto attiene alla parola finale, si nota la medesima dissonanza se si confrontano i dati della tabella con le seguenti risultanze emerse dall'esame dei decasillabi oraziani:

Spondeo: $19+37+48+22 = 126$ [39,74 %].

Trocheo: $13+21+30+9 = 73$ [23,02 %].

Baccheo: $19+19+22+12 = 72$ [22,71 %].

Anfibraco: $7+6+11+7 = 31$ [9,77 %].

Epitrito II: $2+2+4+2 = 10$ [3,15 %]⁵⁴.

Dopo Stazio non risulta che vi siano stati altri autori che si siano cimentati con la complessità della strofe alcaica. Ci imbattiamo soltanto in due poeti pressoché coevi che dell'architettura del sistema alcaico hanno riesumato soltanto i due versi iniziali, mi riferisco a Prudenzio e a Claudiano, che si sono limitati a congegnare endecasillabi alcaici in serie (cfr. rispettivamente *Per.* 14 e *carm.* 11, pp. 101 sgg. H.)⁵⁵.

⁵³ Orazio impiega altresì, in incipit di decasillabo, parola pentasillabica (0+2+0+1) e il peone I in sinalefe (0+1+2+0).

⁵⁴ Questa lista va integrata con la menzione del ditrocheo, impiegato 3 volte (II 13, 12 *in domini caput immerentis*; III 26, 12 *tange Chloen semel adrogantem*; IV 14, 40 *imperis decus adrogavit*), e di parola esasilabica, che si incontra 2 volte (III 1, 49 *divitias operosiores*; III 6, 49 *progeniem operosiozem*).

⁵⁵ L'esame metrico del componimento prudenziano è stato condotto sul testo allestito criticamente da Maurice Lavarenne, *Prudence*. Tome IV. *Le livre de couronnes (Peristephanon liber)*. *Dittochaeton*.

Per quanto concerne il poeta cristiano, occorre riconoscere preliminarmente che il suo debito nei riguardi di Orazio è indubbiamente vistoso nel ri-uso pressoché costante che questi, soprattutto nella sua produzione lirica, fa delle strutture e dei sistemi metrici presenti nella raccolta degli *Epodi* e nei libri delle *Odi*. Ad esempio, dimetri giambici acatalettici in serie, che da Orazio sono utilizzati in combinazione con trimetri giambici impuri negli *Epodi* 1-10 e con esametri dattilici negli *Epodi* 14 e 15, costituiscono l'impianto di *Cath.* 1, 2, 6, 11, 12 e di *Per.* 2 e 5, per non dire che la *praefatio* dell'*Apotheosis* (vv. 1-56) è formata da trimetri e dimetri giambici alternati. Asclepiadei minori in serie ricorrono in *Cath.* 5 e nella *praefatio* al *Contra Symmachum* I (vv. 1-88). Ed ancora la strofe saffica occorre in *Cath.* 8 e *Per.* 4, mentre gliconei in serie costituiscono la struttura metrica di *Per.* 7. Il sistema distico di *Per.* 9, formato da esametri dattilici e trimetri giambici alternati, è stato rimodellato su quello di *epod.* 16, come pure quello di *Per.* 12, esibente la combinazione di un archilocheo (= tetrapodia dattilica acatalettica ed itifallico) e di un trimetro giambico catalettico, ha il suo modello in *carm.* I 4. Versi archilochei in serie sono inoltre impiegati in *Per.* 13. Meritano di essere considerati, da ultimo, i due componimenti che racchiudono tutta la produzione poetica prudenziana, vale a dire la *Praefatio* autobiografica e l'*Epilogus*: la prima è costituita da strofe tristiche nella quali si succedono un gliconeo, un asclepiadeo minore e un asclepiadeo maggiore (per un totale di sillabe 8+12+16), un sistema di cui in Orazio non v'è traccia, mentre il carme esplicitario presenta il medesimo sistema distico (dimetri trocaici catalettici alternati con trimetri giambici puri), che Orazio ha impiegato soltanto in *carm.* II 18.

Il componimento quattordicesimo del *Peristephanon liber*, costituito dalla successione di 133 endecasillabi alcaici, è dedicato al racconto della *passio* di Sant'Agnes e fa parte di quel ciclo di versi celebranti il martirio affrontato da altri santi romani, come Pietro, Paolo e Lorenzo. La scelta del metro non ha alcuna relazione con il soggetto trattato. Ma esaminiamo nel dettaglio i fatti prosodici e l'impianto metrico di questo carme agiografico.

I. Fatti prosodici:

a) il primo elemento esibisce sempre quantità lunga.

b) La dieresi è sempre osservata. Per quanto concerne la quantità del quinto elemento, di norma lungo, occorre annotare che a v. 9 *mortis deinde* Il *gloria liberae* esso coincide con la sillaba *-de* dell'avverbio, notoriamente breve: la modificazione quantitativa dell'elemento in oggetto è dovuta all'allungamen-

Épilogue, Paris, Société d'Édition «Les Belles Lettres», 1963³, pp. 196-200. Per quanto invece concerne il carme di Claudiano, ho utilizzato il testo critico di John Barrie Hall, *Claudii Claudiani Carmina*, Leipzig, Teubner Verlagsgesellschaft, 1985.

to in tesi⁵⁶ e non, come teorizzava la grammatica antica, ad un' improbabile *productio* provocata dal gruppo consonantico muta + liquida della parola seguente; analogo allungamento in tesi si verifica altresì ai vv. 91 *exutus inde* || *spiritus emicat* e 109 *nigrescit unde* || *spes homin(um) et decus*, casi per i quali il grammatico Beda chiamava in causa la *positio* determinata dalla parola seguente, iniziante per l'appunto con il gruppo consonantico formato da sibilante + labiale sorda⁵⁷.

c) L'aferesi, del tutto assente in Stat. *silv.* IV 5, si verifica davanti alla dieresi nei vv. 1 *Agnes sepulcrum* [e]st ||...; 7 *duplex corona* [e]st ||...; 132 *nil non pudicum* [e]st ||..., mentre nei vv. 26 *certum* [e]st...e 34 *praesto* [e]st è interessata dal fenomeno la seconda sillaba, a v. 21 *tum trux tyrannus*: || "si facile [e]st," ait la nona ed infine a v. 110 *et, quod malorum* || *taetrius omnium* [e]st l'undicesima. Mi premuro di segnalare che l'aferesi si presenta complessivamente 8 volte negli endecasillabi alcaici oraziani, di cui 6 davanti alla dieresi (cfr. e. g. I 17, 14 *et musa cordi* [e]st ||..., ma vd. ancora I 27, 2; II 17, 2; III 2, 13; 29, 5; 46), una volta nel secondo elemento (II 13, 14 *cautum* [e]st in horas ||...) ed una volta nel nono elemento (III 1, 6 *reges in ipsos* || *imperium* [e]st Iovis. Va da sé che nel poeta cristiano essa ricorre in media più frequentemente che nel suo modello metrico (5,26 % contro 1,26 %).

d) La sinalefe, fenomeno per il quale Stazio in *silv.* IV 5, come si è visto, manifesta una spiccata idiosincrasia, ha una frequenza molto elevata in *Per.* 14, come può desumersi dalla considerazione che il secondo elemento si trova in tale situazione prosodica 9 volte (cfr. vv. 6; 20; 36; 39; 49; 60; 75; 77; 82), il terzo 8 volte (cfr. vv. 3; 8; 72; 78; 92; 93; 101; 102), il settimo 3 volte (cfr. vv. 47; 83; 104) ed infine il nono 4 volte (vv. 1; 59; 100; 109). Le occorrenze assommano complessivamente a 24 (18 %), una cifra leggermente superiore alla frequenza con cui questo fatto prosodico si verifica negli endecasillabi alcaici oraziani, ove se ne contano 113 casi (17,82 %)⁵⁸.

⁵⁶ Cfr. a questo proposito Lucian Müller, *De re metrica poetarum Latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem*, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1967 (= Leipzig 1894), p. 389: «...ut intendatur sequentium consonarum vi vocalis praecedens, propter causam manifestam in arsi potius quam in thesi evenire verumst. praeterea intelligitur illas eo minus esse efficaces ad producendam brevem, quo facilius poterit additis isdem anteuntis syllabae servari quantitas...quippe non in arsi modo, etiam in thesi potest produci», parole nelle quali possiamo percepire la sottile ironia con cui l'illustre metricologo accoglie la spiegazione dell'allungamento per *positio*. Tra gli esempi di allungamento in tesi addotti da Müller figura altresì Prud. *Per.* 14, 9.

⁵⁷ Cfr. GLK VII 231, 8 sgg. tertius modus est syllabae communis, cum verbum aliquod in vocalem desinens correptam excipitur a duabus consonantibus, quarum prior sit s: est enim natura brevis in hoc Fortunati, 'ordinibus variis alba smaragdus inest'; est positione longa in hoc Sedulii, 'adveniat regnum iam iamque scilicet illud'.

⁵⁸ Sono soggette al fenomeno le sillabe del secondo elemento (22 volte), del terzo (17 volte), del quarto (9 volte), del quinto (8 volte), del sesto (26 volte), del settimo (11 volte), dell'ottavo (3 volte), del nono (13 volte), dell'undicesimo (4 volte).

II. Metrica verbale del primo emistichio.

Le combinazioni impiegate più frequentemente prima della forte pausa centrale sono quelle in cui si susseguono lo spondeo con il baccheo⁵⁹ e il palimbaccheo con lo spondeo⁶⁰; a seguire sono attestate le successioni formate da monosillabo, trocheo, e spondeo⁶¹, due monosillabi e baccheo⁶², monosillabo con epitrito secondo⁶³, spondeo, monosillabo ed ancora spondeo⁶⁴, parola pentasillabica⁶⁵, ossia le medesime sequenze che si incontrano nello stesso ordine di frequenza che esse hanno negli endecasillabi delle alcaiche oraziane. Le altre combinazioni occorrenti prima della dieresi sono:

– spondeo in sinal. + epitrito II: v. *ultr(o) offerebat* ll...(cfr. altresì vv. 60; 75; 82), il cui modello metrico è offerto dall'occorrenza isolata di *carm.* II 7, 17 *erg(o) obligatam* ll...

– palimbaccheo in sinal. + baccheo: v. 72 *mollisque ephēbus* ll... (cfr. ancora vv. 93 e 101), che ha il suo unico modello metrico in *carm.* III 2, 1 *Angust(am) amice* ll...

– palimbaccheo in sinal. + monosillabo + spondeo: v. 8 *intactum ab omni* ll...(ma vd. ancora vv. 78 e 92), per il cui modello rinvio a *carm.* I 16, 18 *straver(e) et altis* ll...(cfr. inoltre III 4, 18; 46; 17, 5; 21, 18; IV 14, 42; 46).

– spondeo in sinal. + monosillabo + baccheo: vv. 6 *pur(o) ac fideli* ll...; 39 *flux(u) in plateae* ll..., per cui vd. *carm.* I 27, 5 *vin(o) et lucernis* e III 17, 2 *quand(o) et priores* ll...

– trocheo in sinal. + epitrito II: vv. 36 *ferr(um) impiabis* ll..., per cui cfr. *carm.* II 1, 5 *nond(um) expiatis* (ma vd. ancora II 3, 10; III 3, 17; 6, 13; 29, 50; IV 15, 10).

– trocheo in sinal. + monosillabo + baccheo: vv. 49 *atqu(e) in plateae* ll... e 77 *ferr(um) in papillas*, per cui cfr. *supra* n. 15.

– tre monosillabi + spondeo: v. 5 *nec non et ipsos* ll..., per cui cfr. *supra* n. 13.

– trocheo in aferesi + monosillabo + spondeo: v. 26 *certum [e]st, ad aram* ll..., il cui modello metrico è reperibile in *carm.* II 13, 14 *cautum [e]st in horas* ll...

⁵⁹ Questa combinazione si ripete 35 volte: cfr. vv. 2; 4; 9; 10; 12; 13; 18; 22; 24; 29; 32; 33; 40; 42; 48; 50; 52; 55; 59; 64; 80; 86; 87; 90; 95; 100; 103; 106; 115; 117; 119; 120-122; 127.

⁶⁰ Le occorrenze di questa combinazione assommano a 32: cfr. 14; 15; 19; 41; 43; 45; 47; 51; 53; 56; 58; 62; 63; 66; 68-70; 81; 91; 94; 96; 104; 105; 108; 109; 114; 123; 125; 126; 130; 131; 133.

⁶¹ Questa sequenza ricorre 17 volte: cfr. vv. 16; 23; 28; 31; 46; 65; 67; 79; 85; 88; 97; 99; 107; 112; 118; 124; 128.

⁶² Ricorre 12 volte: cfr. vv. 21; 25; 27; 44; 54; 57; 71; 73; 74; 83; 110; 113. Cfr. *supra* n. 12.

⁶³ Tale successione è impiegata 6 volte: cfr. vv. 17; 37; 38; 76; 84; 116, mentre in Orazio le attestazioni sono 34 (7+9+15+3).

⁶⁴ Essa combinazione ritorna nei vv. 11; 61; 89; 98; 129. In Orazio è documentata 22 volte (6+5+4+7).

⁶⁵ Il pentasillabo, che nell'ode alcaica di Stazio non si presenta mai in incipit di endecasillabo, è impiegato tre volte da Prudenzio: cfr. v. 30 *ludibriorum* ll...; v. 35 *integritatis* ll...; v. 111 *gentilitatis* ll... Pentasillabi iniziali sono documentati in Orazio 23 volte (5+4+13+1).

– monosillabo + monosillabo + anfibraco in aferesi: v. 132 *nil non pudicum* [e]st ll..., il cui modello metrico è rappresentato dall' occorrenza isolata di *carm.* II 17, 2 *nec dis amicum* [e]st.

Faccio da ultimo rilevare che in questa sede del verso sono impiegate dal poeta cristiano tre sequenze di cui non è traccia nei primi emistichi degli endecasillabi alcaici oraziani:

– molosso in sinal + monosillabo + spondeo: vv. 3 *conspect(u) in ipso* ll... e 102 *argent(i) et aurill*...

– spondeo+anfibraco + spondeo in aferesi: vv. 1 *Agnes sepulcrum* [e]st ll... e 7 *duplex corona* [e]st ll...

– spondeo + monosillabo in aferesi + baccheo: v. 34 *praesto* [e]st *pudicis* ll...

III. Metrica verbale del secondo emistichio.

Come nel modello oraziano, la sequenza più ricorrente nel secondo *colon* è rappresentata da due parole trisillabiche, o dattilo + dattilo⁶⁶ o dattilo + cretico⁶⁷. Altre combinazioni di parole metriche, largamente presenti negli endecasillabi alcaici oraziani, sono:

a) monosillabo + pirrichio + dattilo / cretico: più numerose sono le attestazioni con il dattilo finale (cfr. vv. 15, 26, 33, 63, 84, 89, 90, 96, 107, 112, 114, 124, 132), mentre quelle con il cretico si riducono a due (vv. 13 e 131). La prima combinazione ricorre 42 volte in Orazio (13+10+17+2), mentre la seconda 25 volte (8+9+6+2);

b) trocheo + peone secondo / digiambo: con il peone vd. i vv. 4, 11, 22, 37, 40, 43, 72, 76, 87, 101, 105, 106, mentre il digiambo figura nei vv. 54 e 77. La prima combinazione compare 41 volte nelle alcaiche oraziane (7+7+18+9), mentre la seconda 22 volte (5+4+5+8);

c) coriambio + pirrichio / giambo: con il pirrichio vd. i vv. 14, 30, 38, 42, 56, 82, 99, 119, 128, mentre con il giambo vd. i vv. 17, 50, 57, 79, 108, 116. La prima sequenza è impiegata 30 volte da Orazio (5+4+15+6), mentre largamente più utilizzata risulta essere la seconda (7+12+15+8);

d) monosillabo + anapesto + pirrichio / giambo: sono 8 gli endecasillabi con il pirrichio (cfr. vv. 27, 44, 61, 62, 69, 74, 78, 94), quelli con il giambo 6 (cfr. vv. 10, 20, 34, 88, 102, 103). Orazio impiega la prima combinazione 41 volte (8+10+20+3) e 36 volte la seconda (8+11+15+1);

e) dattilo+monosillabo + pirrichio / giambo: anche in questo caso il pirrichio risulta più attestato del giambo (cfr. rispettivamente vv. 23, 29, 31, 46, 68, 71 e vv. 36, 58). Negli endecasillabi oraziani la situazione è invertita,

⁶⁶ Questa sequenza si ripete 20 volte: vv. 3, 8, 16, 25, 28, 39, 48, 49, 66, 70, 73, 75, 80, 91, 98, 111, 118, 122, 125, 129.

⁶⁷ Essa si presenta 19 volte: cfr. vv. 2, 5, 6, 7, 9, 12, 18, 35, 45, 53, 60, 81, 85, 92, 93, 95, 117, 120, 121.

atteso che la combinazione con il giambo finale ricorre 22 volte (1+6+8+7), mentre quella con il pirrichio è meno frequente (3+2+2+1);

f) trocheo + monosillabo + cretico / dattilo: le frequenze della parola finale si equivalgono (cfr. rispettivamente vv. 32, 65, 97 e vv. 86, 115, 123). Nella corrispondente combinazione delle *Odi* il cretico è più impiegato del dattilo: 4+5+9+7 contro 3+4+2+6;

g) trocheo + giambo + pirrichio / giambo: gli endecasillabi con il pirrichio sono tre (vv. 52, 67, 113), uno solo con il giambo (v. 64). Queste occorrenze sono invertite nelle *Odi*, ove la combinazione con il giambo finale è leggermente più attestata di quella con il pirrichio: 2+6+8+1 contro 5+4+3+1.

Altre sequenze presenti nel carme agiografico di Prudenzio sono quelle in cui il secondo *colon* è coperto o interamente o parzialmente da *verba longa*⁶⁸: in quattro endecasillabi figurano parole esasillabiche (v. 19...ll *excruciatibus*⁶⁹; v. 51...ll *exequalibus*; v. 126...ll *conluvionibus*; v. 130...ll *propitiabilis*⁷⁰). A questo riguardo bisogna annotare che Prudenzio fa in proporzione un più largo uso di parole esasillabiche di quanto non faccia Orazio che, nelle alcaiche, ricorre a *verba* dotati di un tal volume 9 volte (0+2+6+1): cfr. II 14, 6...ll *inlacrimabilem*; II 17, 29...ll *Mercurialium*; III 3, 17...ll *consiliantibus*; III 3, 29...ll *seditionibus* [= III 6, 13]; III 5, 14...ll *condicionibus*; III 5, 17...ll *inmiserabilis*; III 5, 30...ll *deterioribus*; IV 9, 26...ll *inlacrimabiles*. In tre endecasillabi è documentata, infine, la successione formata da monosillabo e pentasillabo (v. 41...ll *nec petulantius*; v. 55...ll *nec violabile*; v. 127...ll *cum diademate*), ove la parola lunga esibisce nei tre versi l'aspetto del *mesomacros*⁷¹.

Altre strutture verbali del secondo emistichio, impiegate una volta sola dal poeta cristiano, sono rintracciabili nei carmi alcaici oraziani:

– trocheo con sinal. + anapesto + pirrichio: v. 47 *vibratur ardens* ll *atqu(e) oculos ferit*, sequenza che è documentata tre volte nelle alcaiche delle *Odi* (II 1, 6 *periculosae* ll *plen(um) opus aleae*; II 17, 5 *A, te meae si* ll *part(em) animae rapit*; III 21, 21 *Te Liber et si* ll *laet(a) aderit Venus*);

⁶⁸ Per quanto concerne la funzione stilistica dei *verba longa*, rinvio a Johann Baptist Hofmann, Anton Szantyr, *Stilistica latina*, a cura di A. Traina; trad. it. di C. Neri, aggiornamenti di R. Oniga, revisione ed indici di B. Pieri, Bologna, Patron, 2002, pp. 117-119 e 304 sgg.

⁶⁹ La funzione stilistica svolta da questa parola dal volume pronunciato può essere colta solo all'interno del contesto da cui è stata estrapolata: cfr. v. 18 sgg. *stabat* (sogg.: *Agnes feroci robore pertinax / corpusque duris excruciatibus / ultro offerebat non renuens mori*). La lunghezza della parola sembra riprodurre sul piano fonosimbolico l'interminabilità e la durezza del supplizio davanti al quale resisteva con ostinata fermezza la fede incrollabile della giovinetta.

⁷⁰ Per quanto concerne l'impiego di questo genere di composti in *-bilis* nei contesti esametrici virgiliani rinvio al contributo di Jean Fourcade, *Adjectifs pentasyllabes et hexasyllabes en -bilis chez Virgile*, in «Pallas» 17, 1970, pp. 81-108.

⁷¹ In explicit degli endecasillabi delle *Odi* le parole pentasillabiche sono impiegate 16 volte (6+5+3+2): cfr. I 17, 22; 34, 2; 37, 2; 6; 21; 22; II 9, 6; 13, 6; 25; 17, 18; 20, 22; III 1, 10; 3, 42; 21, 14; IV 4, 26; 14, 5.

– trocheo con sinal. + anapesto + giambo: v. 83 *ac te sequentem*, || *Christ(e), animam voca*, per cui vd. III 4, 26 *non me Philippis* || *vers(a) acies retro* e 5, 46 *firmaret auctor* || *numqu(am) alias dato*);

– trocheo con sinal. + pentasillabo: v. 104 *splendore multo* || *struct(a) habitacula* (cfr. III 3, 62 *fortuna tristi* || *clad(e) iterabitur*; III 4, 14 *quicumque celsae* || *nid(um) Acherontiae*; IV 9, 25 *vixere fortes* || *ant(e) Agamemnona*). Faccio rilevare che il poeta cristiano si è richiamato al suo modello anche nel congegnare il primo emistichio; la sola differenza è costituita dal pentasillabo *Acherontiae*, che è propriamente un *dochmios* (cfr. GLK I 481, 33 sgg.) rispetto al *mesomacros* che chiude l'endecasillabo nel carme agiografico;

– peone I con sinal. + monosillabo + giambo: v. 100 *reges, tyrannos* || *imperi(a) et gradus*, rimodellato su I 26, 1 *Musis amicus* || *tristiti(am) et metus* e IV 14, 33 *te copias, te* || *consili(um) et tuos*.

– pentasillabo + monosillabo: v. 24 *carus dicatae* || *virginitatis est*, per cui cfr. IV 9, 1 *Ne forte credas* || *interitura, quae*.

Le seguenti strutture, infine, non trovano riscontri di sorta negli endecasillabi alcaici oraziani:

– monosillabo + tribrachi con aferesi + pirrichio: v. 21 *tum trux tyrannus*: || “*si facile [e]st,*” *ait*.

– monosillabo + anapesto con sinal. + dattilo: v. 59 *luce[m] iacenti*: || *tunc iuven(i) halitum*.

– monosillabo + tribrachi con sinal. + monosillabo + pirrichio: v. 109 *nigrescit unde* || *spes homin(um) et decus*.

– dattilo + dattilo con aferesi: v. 110 *et, quod malorum* || *taetrius omnium [e]st*.

– coriambico con sinal. + monosillabo + giambo: v. 1 *Agnes sepulcum* [e]st || *Romule(a) in domo*.

La produzione poetica di Claudio Claudiano è prevalentemente in esametri e in distici elegiaci. Gli unici collegamenti con la metrica oraziana delle *Odi* sono offerti da due dei quattro componimenti che costituiscono i *Fescennina dicta Honorio Augusto et Mariae* (cfr. *carm.* 11-14, pp. 101-106 H.), ossia quell'insieme di versi in cui il poeta celebra il matrimonio che Onorio, imperatore unico d'Occidente, contrasse nel 398 circa, appena quattordicenne, con Maria, figlia del generale Stilicone. Questi quattro carmi, che fungono propriamente da appendice all'*Epithalamium* esametrico composto per i novelli sposi (cfr. 9-10, pp. 86-100 H.), esibiscono strutture metriche diverse: l'undicesimo, sul quale mi intratterrò più diffusamente, esibisce 41 endecasillabi alcaici in serie di fucina oraziana; il dodicesimo è formato da nove strofe pentastiche⁷²;

⁷² I primi tre versi di ciascuna strofe sono dimetri giambici catalettici con il medesimo numero di sillabe (anapesto, giambo, giambo, sillaba catalettica *indifferens*); il quarto verso, anch'esso di 8 sillabe come i precedenti, è formato dalla successione di due coriambi (vv. 4, 9, 14, 19, 29, 39) o dalla successione di un

il tredicesimo consta di dodici dimetri anapestici esemplati su alquante sezioni corali delle *Tragoediae* di Seneca (cfr. e. g. *Pha.* 1-84); il quattordicesimo, infine, comprende 38 asclepiadei minori in serie.

Passando all'esame della struttura degli endecasillabi alcaici di *carm.* 11, faccio innanzitutto rilevare che la dieresi è sempre rispettata, mentre il primo elemento esibisce quantità breve nei seguenti casi:

a) v. 3 *eques Gelonis* ll...; v. 8 *Venus reversum* ll..., con successione di parola giambica e di parola bacchiaca nel primo emistichio. A questo proposito faccio rilevare che il giambo iniziale figura attestato 5 volte nelle *Odi* e, ove sia eccettuato I 9, 1 *vides ut alta* ll..., è sempre seguito dal baccheo (cfr. I 27, 22 *magus venenis* ll..., ma vd. inoltre I 31, 9; 17; 35, 37; II 19, 22).

b) 19 *virentis umbra* ll..., ove l'anfibraco è seguito da parola spondiaca, una sequenza che da Orazio è sempre utilizzata tutte le volte che l'endecasillabo principia con l'anfibraco (cfr. I 27, 17 *amore peccas* ll..., ma vd. ancora I 35, 38; 37, 22; II 9, 5; 14, 6; III 1, 2; 3, 34; 4, 78; 5, 52). Per quanto invece concerne il v. 40 *beata, quae te* ll..., con l'anfibraco seguito da due monosillabi, faccio osservare che questa sequenza non trova mai riscontro negli endecasillabi delle alcaiche oraziane, ove è tuttavia documentata 13 volte la combinazione formata da palimbaccheo + monosillabo + monosillabo (5+0+3+5; cfr. e. g. I 9, 2 *Soracte nec iam* ll...).

c) 23 *quot aestuantes* ll..., ove si susseguono monosillabo ed epitrito secondo, ma a questo riguardo mi limito a segnalare che monosillabo a quantità breve, iniziale di parola, non si incontra mai negli endecasillabi alcaici delle *Odi*, per cui la sequenza in oggetto deve essere considerata un *hapax* all'interno delle combinazioni informanti la struttura della metrica verbale della strofe alcaica. Per quanto invece concerne i versi 26 *quis beluarum* ll... e 37 *et seminudo* ll..., essi hanno il loro modello in Orazio, ove essa sequenza è largamente impiegata (7+9+15+3).

Le sequenze più ricorrenti della metrica verbale del primo emistichio sono le medesime che abbiamo esaminato finora sia nel *carmen lyricum* di Stazio sia negli endecasillabi in serie del carme agiografico di Prudenzio, e cioè spondeo + baccheo (13 volte)⁷³, palimbaccheo + spondeo (8 volte)⁷⁴, monosillabo + trocheo + spondeo (6 volte)⁷⁵, monosillabo + monosillabo + baccheo (4 volte)⁷⁶. Le restanti combinazioni, occorrenti una volta soltanto, sono: tre monosillabi con spondeo (v. 12 *tu cum per alta* ll...), pentasillabo (v. 20 *tor-*

coriamba e un peone primo (vv. 24, 34, 44); il quinto verso infine, che conclude questo sistema obsoleto, presenta l'impianto dell'aristofanio, impiegato da Orazio con il saffico maggiore in *carm.* I 8.

⁷³ Cfr. vv. 1, 2, 7, 9-11, 13, 15, 32, 34-36, 38.

⁷⁴ Cfr. vv. 14, 16, 17, 24, 30, 33, 39, 41.

⁷⁵ Cfr. vv. 4-6, 21, 22, 28.

⁷⁶ Cfr. vv. 18, 27, 29, 31.

rentiorem ll...), ed infine monosillabo + spondeo in sinalefe + baccheo (v. 25 *quis ver(o) acerbis* ll...), combinazione che non si trova mai impiegata negli endecasillabi alcaici oraziani, ove tuttavia si incontra la sequenza strutturalmente consimile, formata da monosillabo + trocheo in sinalefe + baccheo (cfr. II 15, 1 *iam pauc(a) aratro* ll...; III 4, 34 *et laet(um) equino* ll...; *ibid.* 35 *qui terr(am) inertem* ll...).

Anche nel secondo emistichio troviamo frequentemente attestate le combinazioni ospitate abitualmente in questa porzione del verso, e cioè dattilo + dattilo / cretico⁷⁷, coriambo + giambo / pirrichio⁷⁸, trocheo + peone secondo / digiambo⁷⁹, monosillabo + anapesto + pirrichio / giambo⁸⁰, monosillabo + pirrichio + cretico / dattilo⁸¹, mentre una volta sola compaiono le combinazioni formate da trocheo + giambo + giambo (v. 15...ll *sponte tuis ferae*), trocheo + monosillabo + dattilo (v. 34 ...ll *patris et immemor*), esasillabo (v. 3...ll *imperiosior*).

Il 'Fortleben' dei metri oraziani continuò in età medievale, ove spicca il nome di Alfano I di Salerno, nato tra il 1015 e il 1020, che impiegò nella sua produzione poetica la strofe saffica, l'asclepiadeo secondo e quarto e trimetri giambici in serie. In età umanistica i cultori dei sistemi delle *Odi* oraziane si moltiplicarono: mi limito a ricordare Francesco Filelfo (1398-1481) che seppe ricreare temi e strutture formali delle liriche del Venosino, cimentandosi con quasi tutti i metri, da quest'ultimo impiegati, in quei cinque libri delle *Odae*, che dal poeta neolatino furono congegnate in obbedienza ad una rigida sticommetria che contemplava per ciascun libro dieci componimenti e un quantitativo di mille versi. In questa sede non possono, da ultimo, essere tralasciati i nomi di Michele Marullo (1453-1500) e di Giovanni Della Casa (1503-1556): il primo fu autore di quattro libri di *Epigrammata*, di altrettanti di *Hymni naturales*, ed infine di un *Neniarum liber*, che ci interessa più direttamente in tanto, in quanto in esso sono state riunite cinque composizioni di tono lamentoso, di cui la terza e la quarta esibiscono il sistema alcaico, mentre la prima e la quinta hanno l'asclepiadeo quarto e la seconda l'asclepiadeo secondo. Quanto a Giovanni Della Casa, la cui fama è soprattutto legata alle opere in volgare (*Il Galateo* e *Le rime*), questi non rimase affatto insensibile alle suggestioni della versificazione in latino, che fu pubblicata postuma da Giunti nel 1564 con il titolo di *Ioannis Casae Latina monimenta*. In questa produzione si segnala un *Carminum liber* denso di reminiscenze catulliane, properziane, virgiliane e soprattutto oraziane, come per altro si può desumere dalla scelta delle forme metriche utilizzate:

⁷⁷ Con il dattilo cfr. vv. 1, 2, 9, 11, 20, 24, 36, 37; con il cretico cfr. vv. 12, 30, 38.

⁷⁸ Con il giambo cfr. vv. 13, 14, 16, 23, 25, 28, 29, 33, 35, mentre con il pirrichio vd. v. 39.

⁷⁹ Con il peone II cfr. vv. 8, 10, 17, 21, 26, 41; con il digiambo vd. v. 32.

⁸⁰ Con il pirrichio vd. vv. 7, 22, 40, con il giambo vv. 18, 19.

⁸¹ Con il cretico vd. vv. 4, 5, 31, con il dattilo vv. 6, 27.

orbene dei sedici componimenti che costituiscono questa raccolta, il carme undicesimo, celebrante la purezza di una principessa, e il dodicesimo, un lamento funebre per un principe defunto e, al tempo stesso, una sorta di consolatoria per la giovane vedova, presentano endecasillabi alcaici in serie⁸².

Ma della riesumazione che gli umanisti hanno fatto dei sistemi eolici del Venosino, e del trattamento che, in particolare, hanno riservato al metro alcaico, mi occuperò in una prossima occasione.

⁸² L'influsso di Orazio è visibile inoltre nei carmi VI e IX, composti nella strofe dell'asclepiadeo II, e nei carmi VII, VIII e XIII, esibenti rispettivamente i sistemi dell'asclepiadeo III, dell'asclepiadeo I e dell'asclepiadeo V.

Università di Macerata

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia

XL-XLI 2007-2008

Direttore: Gianfranco Paci
Comitato di redazione: Roberto Mancini (coordinatore), Luciana Gentilli, Claudio Micaelli, Michele Millozzi
Comitato di lettura: Luigi Alici, Rosa Marisa Borraccini, Carla Danani, Luciana Gentilli, Roberto Lambertini, Roberto Mancini, Laura Melosi, Claudio Micaelli, Michele Millozzi

SOMMARIO

Prima sezione: Archeologia

9 SILVIA MARIA MARENGO, Lápide paleocristiana nel Palazzo Piersanti di Matelica; 17 ROBERTO PERNA, Attività della missione archeologica dell'Università degli Studi di Macerata ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino (Albania). Relazione preliminare anno 2007.

Seconda sezione: Filologia e letterature classiche

39 GIUSEPPE FLAMMINI, La strofe alcaica dopo Orazio; 61 MARIA CHIARA PAPARELLI, Un aspetto strutturale della *Consolatio* boeziana: la collocazione del carne IX del III libro tra *quadrivium* e *geometrica medietas*.

Terza sezione: Filosofia

107 EMILIO DE DOMINICIS, Il fine ultimo dell'uomo in Tommaso D'Aquino; 161 MICHELE FELIZIANI, La filosofia spaziale del pensiero politico di Carl Schmitt; 179 SILVIA PIEROSARA, Dalla genesi storica del sé all'etica narrativa. Un confronto fra Charles Taylor e Paul Ricoeur.

Quarta sezione: Psicologia

211 PAOLA NICOLINI, TAMARA LAPUCCI, L'Università per la formazione. Il contributo della psicologia nelle facoltà umanistiche.

Quinta sezione: Storia

235 FRANCESCA BARTOLACCI, Tra terziari, contrade e computer: riflessioni sulle modalità di ricostruzione del tessuto urbano di Cingoli nel XIV secolo; 245 MONICA BOCCHETTA, Un diario tra le pagine. La raccolta libraria del *magister* e predicatore Giuseppe Paci da Sarnano OFMConv (1629-1697); 281 DONATELLA FIORETTI, Chiesa, società e vita religiosa nell'Italia dell'Ottocento; 315 PAOLA CIARLANTINI, Storia e Mito nei libretti italiani d'opera seria tra il 1825 e il 1850; 357 MICHELE MILLOZZI, Il "secondo" Novecento; 369 Marco Severini, I notabili, la città, il Parlamento; 381 LUANA MONTESI, Risorse *on line* per la ricerca storica contemporanea.



eum > edizioni università di macerata